

ORIZZONTI

# Tremonti, la bella destra del Professor «Superbone»

**POLEMICHE** L'ex ministro del Bilancio ha tenuto una *Lectio* ai giovani di Forza Italia nel giorno della presa della Bastiglia. È un vero manifesto neo-conservatore con accenti alla Sarkozy e tutte le idee tremontiane. Ve le raccontiamo

■ di Bruno Gravagnuolo / Segue dalla prima

**C**ontraddetto dalle più elementari evidenze, o dalle repliche dell'esperienza. Un osso duro insomma, tignoso e immaginifico, capace di corruciarsi come una divinità ingiustamente ferita. Magari dopo aver interrotto e irriso a ripetizione gli avversari, ma facendo finta di nulla. Come uno che è stato offeso mortalmente, mentre passava lì per caso. Sicché, oltre che competente, è anche un maestro di retorica che conosce l'arte della battuta al birignao. Dello slogan efficace che riazzerà le diatribe daccapo, trascinandole sui suoi terreni preferiti. Improntitudine professorale fatta persona, nutrita di cognizioni, sempre allo sbaraglio, ma in grado con tripli salti mortali di riaprire la partita. Anche quando tutto, ma proprio tutto, dai fallimenti della sua finanza creativa al deficit di bilancio della destra, è palesemente contro di lui. Insopportabile, ma a modo suo simpatico, è un simbolo di intelligenza pura volta all'errore, di narcisismo acuminato. Perciò abbiamo deciso di «recensirlo». O meglio di recensire le sue idee, così come sono apparse in una *Lectio* «magistrale», da lui tenuta il 14 luglio a Padova, nella scuola giovanile di Forza Italia. La *Lectio* è comparsa il 18 luglio sul *Foglio*, a tutta pagina e con titolo che più pomposamente tremontiano non si può: *Lectio Tremontiana*. Proprio sotto una foto dell'ex ministro tra i grandi della Banca mondiale e con accanto Sarkozy. Potenza della *grandeur* tremontiana! Quattordici di luglio, festa della Bastiglia, e Sarkozy. Niente di meno, niente di più. Il di più sono le Idee della *Lectio*, che andiamo a raccontarvi. Apre il tutto un Prologo in cielo, dove Tremonti fa sfoggio di cultura classica. Virgilio, Platone, Hegel, Napoleone (immaginarsi



Alessandro Di Meo / Ansa

**Creativo della finanza e polemista spericolato è il vero ideologo del centrodestra l'unico in grado di tenere botta**

Bondi e Schifani in deliquio nel leggere!). E poi scoperte geografiche transoceaniche di ieri, doppiate e superate dall'espansione delle rotte odierne nel mondo globale. Qua e là, anche un fervorino prosaico ai giovani di Forza Italia: la politica è un'arte empirica. Ed è essa, come duttilità del «nocchiero», a dar lezione alle idee, non il contrario. Avviso ai naviganti: non sono un chiacchierone e la so lunga sulla *Technè* politica. Qual è il nodo che il Professore mette a fuoco, di là di scintillio e «rabbassamenti»? Eccolo, in slogan anglico: mercato se possibile, governo se necessario. Ovverosia, il mercato globale non

è una divinità assoluta. È certo irreversibile. Ma la politica non può essere la proiezione dell'economia, come avviene in un certo liberalismo e persino col comunismo, «mercantisti» entrambi nell'esaltare da visuali opposte la potenza materiale del mercato. In sintesi per Tremonti, fermo restando che l'economia è quella e solo quella, la politica con le idee restotanti resta sovrana. Visto che su di essa si misura la «differenza tra destra e sinistra».

Mossa sottile. Perché in un solo colpo Tremonti ha ficcato in un solo sacco liberisti e comunisti. Ribadito la distinzione destra/sinistra, difeso la *naturalità* del mercato. Ma ha pure scavalcato a sinistra la sinistra, cavalcando la necessità di opporsi al «mercatisimo», all'onnipotenza del mercato. Come? Con la «battaglia dello spirito», delle idee, dei «valori». Al fine di nutrire una politica che rifiuta il materialismo fiscale e redistributivo - palla al piede della «sinistra ormai fallita» - e che protegge tutti, devolvendo poteri. Rassicurando sull'efficienza nuova dello stato, sulla famiglia. Contro gli sprechi, l'immigrazione, contro il parassitismo della

**Tra i suoi cavalli di battaglia preferiti la lotta al «mercatisimo» e la rivendicazione di un nuovo ruolo per lo stato nazione**

spesa pubblica. E anche, sottinteso ma non troppo, contro l'insidia dell'export cinese e delle delocalizzazioni economiche, che spostano manodopera e capitali nelle aree vantaggiose. Molte di queste cose, specie l'ultima, erano già in un libro Mondadori di qualche anno fa: *Rischi fatali*. Manuale no global scritto da destra proprio contro il neofitismo liberale della sinistra smaniosa di buttare il bambino e l'acqua sporca... E qui il discorso si precisa, sulla base di un socrato valoriale che indica bene il mix destra/sinistra tremontiano. Mix abile, lo dicevamo, perché nomina problemi reali, frutto

della globalizzazione senza freni, e anche dell'afasia una certa sinistra moderata e filoglobalista. E l'antifona è: occhio, la sinistra di oggi vi abbandona! È spendacciona e cosmopolita. Non ha un'idea di stato forte, né visione alcuna di politiche industriali o welfareistiche efficaci. E sempre la sinistra, vi espone alla deriva migratoria, e a quella dei valori. In altri termini: è la morale alla sinistra, fatta da sinistra e da destra. Parassitando temi di sinistra e svuotandoli ovviamente, visto che su quei temi la sinistra ha ormai poco da dire. Esempi: i diritti umani come filtro al *dumping* di merci prodotte sottocosto e in schiavitù. Oppure l'indirizzo della Bce, che alza i tassi di interesse e aggrava il debito. Oppure ancora la qualità ben indirizzata della spesa pubblica. Insieme di *issues* su cui l'ex Ministro suona la grancassa da tempo e che sarebbe stolto sottovalutare, giacché da destra esse fanno «egemonia». Come mostra «l'effetto Sarkozy», di cui Tremonti in Italia è un succedaneo in anticipo. Poco importa che le soluzioni pratiche tremontiane appaiano provinciali, mirabolanti e persino comiche, a petto della *grandeur*

EX LIBRIS

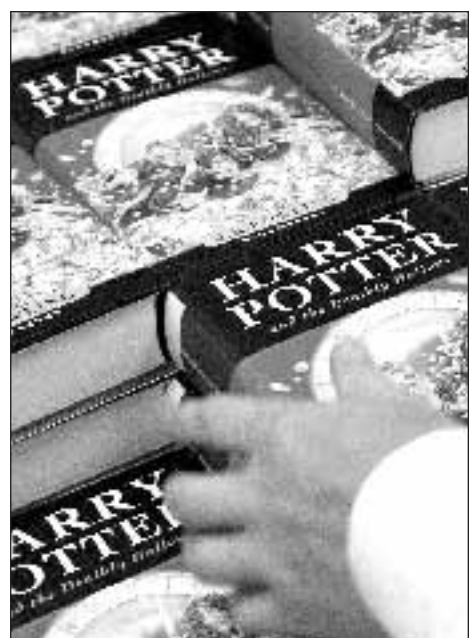
*Dato che un politico non crede mai in ciò che dice, resta sorpreso quando gli altri ci credono.*

Charles de Gaulle

di Sarkozy, che a Berlusconi al più farebbe fare una tv a Marsiglia. Come quando, per sanare il debito, l'ex Ministro finì con l'indebitare vieppiù lo stato, con la Patrimonio Spa. O come quando, nella *Lectio*, propone che le Poste si trasformino in agenzia mediatrice di servizi sanitari, aiutando i malati. Procurando gli infermieri agli anziani, attivando le prenotazioni. Talché, mentre oggi i cittadini fanno la fila, sarebbero i postini a fare la fila davanti alle abitazioni dei cittadini! In altre situazioni altresì Tremonti fu più efficace, come sulla polemica contro le banche e Fazio o sulla legge sul risparmio, costringendo la sinistra a inseguirlo, dopo essere rimasta impigliata su Unipol. Ciò che conta però è proprio il fascino discreto del «populismo tremontiano», che ha molte frecce nella faretra *destruens*: polemica antimercatista, difesa dall'import, stato colbertista, lotta alle burocrazie e alle banche, agli sprechi sorretti da un fisco rapace. Poi, passando al piano *costruens*, le proposte sono patetiche: da «trazionalismo post-modern» e imbonitore. Ma prima di tornarci brevemente, vi raccontiamo l'altra mossa tremontiana, non sciocca. Questa: la polemica anti-veltroniana e «antidesiderante». La tesi è che Veltroni incarni la mutazione della sinistra dai «bisogni ai desideri». Prima c'erano grandi istanze collettive «materiali», dice il Prof. Oggi, soddisfatte in parte quelle e in assenza di risorse, con Veltroni si passa ai desideri: all'edonismo dei bei sogni per tutti. All'individualismo massificato, egoista e «irresponsabile». Insomma a una sorta liberalismo serafico e a buon mercato, che idealizza il buon mercato, ma non decide, e fa i comodi suoi. È una caricatura certo, smentita da certi accenni di «decisionismo» veltroniano. Ma la polemica fa breccia in un certo smarrimento a sinistra, laddove la sinistra ormai gioca sul terreno altrui, senza progetti generali, abbellendo di valori etici soft-equalitari la morale d'impresa, la morale proprietaria. E ora infine, la famosa *pars costruens*. Ultravacua, e buonista rovesciata. Tremonti la enumera

**L'abilità di fare la morale alla sinistra scavalcandola sul suo stesso terreno con un mix di realismo e populismo**

in un «eptalogo» con 5 maiuscole: Autorità, Responsabilità, Valore, Identità, Ordine (Legge&Ordine). Sembrano gli avvisi che campeggiavano minacciosi nei reclusori per alcolisti nell'Inghilterra vittoriana. Sotto cui ora si maledicono chiesasticamente i Pacts. E dove il culmine del ridicolo Tremonti lo raggiunge quando al punto «Identità» esalta la Lega Nord, come custode di una tradizionale tolleranza italica che ci mette al riparo dalla xenofobia! D'accordo sono frottole «neoon» e «teoon», sparate come spot. Frottole soft. Ma alla fine possono perforare i fianchi molli della sinistra soft.



La copertina di «Harry Potter and the Deathly Hallows»

**SAGHE** Le fughe di notizie non hanno rovinato le vendite: la settima puntata delle avventure del mago è il libro più velocemente venduto del mondo

## Alla fine «Harry Potter» è uscito quando tutti già sapevano la trama

■ di Leonardo Clausi

**H**arry Potter and the Deathly Hallows è uscito. In questo momento, in una Gran Bretagna dilavata dal monsonone, come nel resto del mondo, migliaia di copie volano via ogni minuto da migliaia di scaffali in migliaia di librerie, facendone rapidamente il *fastest selling book* dai tempi di Gutenberg. Coloro che hanno trattenuto il fiato, temendo un finale «artistico» che ripudiasse la logica dell'*happy ending* in favore di un più crudo epilogo che contemplasse anche, orrore degli orrori, la morte dell'eroe, sono ormai al sicuro, le ottocento pagine tra le mani, cercando di resistere alla tentazione di saltarne la gran parte per divorarne la fine. A nulla è servito il cordone sanitario attorno alla data di pubblicazione. Quando c'è biso-

gno di una merce nulla impedisce al mercato di distribuirla. Harry non muore, si sposa perfino, cresce, matura, procrea. Certo, di morti ce ne sono, ma sono (quasi) tutti cattivi, *in primis* il malefico Voldemort. La fiaba, insomma, getta la maschera e accetta di diventare ciò che è. E in fondo, va bene così. Soldi risparmiati in servizi sociali (precedentemente allertati nel caso un finale traumatico avesse avuto effetti nefasti sui bambini). L'unico trauma è ora quello dell'autrice, che dovrà decidere cosa fare da grande. Cosa ci insegna l'epilogo di una veglia notturna spesa bivaccando davanti alle librerie di mezzo mondo in attesa dell'ultimo capitolo della vicenda del *boy wizard* (per favore, non chiamiamolo «maghetto»)? Che la società digitale non tollera embarghi, prima di tutto. Non è semplicemente possibile, nemmeno

per una macchina da guerra come quella approntata da Bloomsbury (in Gran Bretagna) e da Scholastic (negli Usa), scongiurare le indiscrezioni, le anticipazioni, la circolazione di copie pirata. È una strana e spuria forma di democratizzazione del rapporto tra il produttore e il consumatore di cultura quella di internet, che in parte si rovescia nel mercato nero. La cultura circola secondo le esigenze del mercato: nel caso di un nuovo prodotto su cui grava un enorme aspettativa poi, quest'aspettativa è l'anticipazione. «Averlo prima degli altri» equivale a «saperlo prima degli altri». Poco male dunque. Come talvolta accade nel mercato discografico, il nuovo disco del proprio beniamino scaricato da internet a bassa qualità non fa altro che incentivarne immediatamente l'acquisto, legale, in alta qualità. Chi

vuole accontentarsi della copia scannerizzata di un libro, brutta, che si legge male, reperita online come se fosse il libretto d'uso e manutenzione di un vecchio aspirapolvere? JK Rowling, inferocita dalla recensione *prematura* del *New York Times* (da parte del famigerato critico del giornale, Michiko Kakutani) e di altri giornali americani, può rilassarsi: queste recensioni non hanno sciupato la festa a nessuno: e poi, nessuno era obbligato a leggerle. C'è invece un aspetto su cui vale la pena riflettere: il fatto che supermercati come ASDA e Tesco abbiano deciso di vendere il libro a prezzi stracciati, rendendolo esca per altri acquisti dal loro stock indica chiaramente che la scrittrice scozzese, oltre ai ben noti primati di denaro e vendite aggiunge anche quello di aver dato un nuovo significato al termine «cultura di massa».